



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

8 aprile 2020

### **ARGOMENTI:**

- Vincenzo Manco Uisp su indennità collaborazioni sportive: " Bisogna tutelare i veri lavoratori dello sport" (Telenord)
- Uisp: importante confronto con Istituto per il Credito sportivo
- Spadafora: "Troveremo i soldi per lo sport" (il mistro nel video intervento di ieri sulla sua pagina Facebook)
- Sport e Salute: attiva piattaforma per bonus collaboratori
- "Oltre la carica dei centomila diamo tutele al lavoro sportivo" (Piccioni su Gazzetta dello sport)
- Terzo Settore: nel decreto liquidità, nessun riferimento al Terzo Settore (su Vita)
- Caludia Fiaschi " Anche il Terzo Settore conta i suoi morti" (su Buone Notizie Corriere della sera)
- Calcio: lunedì 4 maggio possibile data di ripresa
- Dopo il lockdown capire quale società dobbiamo ricostruire
- Salute e ripresa, dicotomia ingannevole (su Sole 24 ore)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

# Uisp, il presidente nazionale Manco: "Bisogna tutelare i veri lavoratori dello sport"

di Maria Grazia Barile

*"No alla scelta del decreto Cura Italia di stabilire un tetto per lo sport di base"*

È stato da poco emanato il decreto del **Ministro dell'Economia e delle Finanze**, di concerto con il **Ministro per le Politiche giovanili e lo Sport**, sulla base del quale sono state definite le modalità di presentazione delle domande a Sport e Salute per ricevere l'indennità di 600 euro prevista dal Decreto Legge "Cura Italia" per il mese di marzo 2020 a favore dei collaboratori sportivi.

Sul sito di Sport e Salute Spa, si legge: possono richiedere l'indennità i titolari di rapporti di collaborazione, già in essere alla data del 23 febbraio 2020 e ancora pendenti al 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del Decreto Legge "Cura Italia". È inoltre espressamente prevista una **priorità** per i collaboratori sportivi che nel periodo d'imposta 2019 non abbiano percepito compensi superiori a 10.000 euro complessivi.

"Non apparteniamo alla categoria di coloro che amano dire 'l'avevamo detto'. Però **abbiamo il dovere di dire no, così non va bene!** - sono le prime parole, a caldo, di **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp** - perché è una scelta parziale e discriminatoria. Abbiamo cercato in tutti i modi di dire che 'il tetto' non era scelta coerente con quanto lo stesso Ministro per lo sport Spadafora aveva sostenuto sin dall'inizio dell'emergenza".

"Nel decreto Cura Italia gli interventi di sostegno al reddito superano di gran lunga la soglia dei 10mila euro, perché per lo sport di base è stato stabilito un limite? In questo modo - aggiunge Manco - **non si tutelano i veri lavoratori dello sport**, che già in queste settimane **devono fare i conti con il proprio sostentamento e quello del proprio nucleo familiare**. La Uisp ha riconosciuto dal primo giorno dell'emanazione del Cura Italia l'importanza delle misure a sostegno dei collaboratori sportivi, che avevamo colto anche come un punto di non ritorno dall'emersione del precariato per centinaia di migliaia di persone. Ora siamo certi che la promessa di trovare ulteriori risorse si trasformerà da subito in atti concreti".

"Ci teniamo a sottolineare l'ottima impostazione e la chiarezza delle procedure annunciate da parte di Sport e Salute SpA - conclude il presidente Uisp Manco - che ringraziamo anche per aver ascoltato le nostre preoccupazioni e

considerazioni riguardo l'iter che sarà attivo sulla **piattaforma informatica** sul sito **www.sportosalute.eu**".

Nel frattempo, l'Uisp Nazionale **ha già dato tempestiva e immediata diffusione** dell'opportunità per i collaboratori sportivi, sulla piattaforma "Servizi per le Associazioni e le Società Sportive" dell'Area Riservata web Uisp 2.0, sul sito [www.uisp.it](http://www.uisp.it) e sui propri profili social ufficiali, restando a completa disposizione dell'intera rete associativa, con tutti i Comitati regionali e territoriali.

## Uisp, importante confronto con l'Istituto per il Credito Sportivo

*Manco, Uisp: "il presidente Abodi attento al rilancio dello sport sociale". L'incontro si è svolto oggi pomeriggio in videoconferenza*

"La riunione è stata molto proficua - commenta **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp** - con un interessante confronto nel corso del quale il presidente Abodi ha illustrato l'impegno profuso, nel rapporto con il Governo, per ottenere le misure che il Ministro Spadafora ha poi annunciato e fatto inserire nel "Decreto Liquidità" sulle **risorse per il Fondo di Garanzia per gli organismi, le associazioni e le società sportive, che avranno lo stesso trattamento, nell'accedervi, delle piccole e medie imprese**".

Con il Decreto approvato ieri dall'esecutivo, nell'ambito dei provvedimenti assunti riguardo l'emergenza sanitaria da Covid-19, infatti, sono stati creati presso l'Istituto per il Credito Sportivo, all'interno del Fondo di Garanzia e del Fondo Contributi Interessi per l'impiantistica sportiva, i rispettivi comparti per operazioni di liquidità. Questi strumenti consentiranno di **garantire 100 milioni di euro di finanziamenti a tasso zero per i soggetti sportivi che non possono accedere al Fondo centrale di Garanzia per le PMI**. I nuovi strumenti affidati all'ICS consentiranno di ridurre tempi ed oneri per chi ha necessità di liquidità, al fine di poter ripartire con le attività e valorizzare la funzione sociale dello sport.

"Il presidente Andrea Abodi - continua Manco - ha poi aggiunto che l'Istituto sta predisponendo i criteri per poter accedere al fondo e che entro pochi giorni **saranno messi a disposizione degli Enti di Promozione sportiva per contribuire alla corretta diffusione**, dopo essere stati condivisi con l'Ufficio per lo Sport presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Abodi si è poi dichiarato disponibile a lavorare con noi per condividere il proprio contributo riguardo il percorso di attuazione delle deleghe affidate al Governo dalla legge 86/2019 sul riordino del sistema sportivo, che all'articolo 7 prevede espressamente l'individuazione di strumenti economico-finanziari da affidare alla gestione e al coordinamento dell'Istituto per il Credito Sportivo, nell'ambito della costruzione di nuovi impianti, alla ristrutturazione e al ripristino di quelli già esistenti".

L'ICS sta inoltre lavorando per definire **una bozza di Convenzione tipo** da sottoporre, per la successiva sottoscrizione, ad ogni singolo EPS.

(DIRE) Roma, 7 apr. - Il presidente Andrea Abodi, ha spiegato Manco, "ha poi aggiunto che l'Istituto sta predisponendo i criteri per poter accedere al fondo e che entro pochi giorni saranno messi a disposizione degli Enti di Promozione sportiva per contribuire alla corretta diffusione, dopo essere stati condivisi con l'Ufficio per lo Sport presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Abodi si e' poi dichiarato disponibile a lavorare con noi per condividere il proprio contributo riguardo il percorso di attuazione delle deleghe affidate al Governo dalla legge 86/2019 sul riordino del sistema sportivo, che all'articolo 7 prevede espressamente l'individuazione di strumenti economico-finanziari da affidare alla gestione e al coordinamento dell'Istituto per il Credito Sportivo, nell'ambito della costruzione di nuovi impianti, alla ristrutturazione e al ripristino di quelli già esistenti". Infine, l'Ics sta inoltre lavorando per definire una bozza di Convenzione tipo da sottoporre, per la successiva sottoscrizione, a ogni singolo Ente di Promozione sportiva. (Ekp/ Dire) 21:31 07-04-20 NNNN

**MANCO: DA ABODI A GIORNI CRITERI ACCESSO, DOPO CONFRONTO CON MINISTRO (DIRE)**

Roma, 7 apr. - Colloquio in videoconferenza, questo pomeriggio, tra il presidente dell'**Uisp**, Vincenzo Manco, e il presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, Andrea Abodi: oggetto della discussione, il Fondo di Garanzia e il Fondo Contributi Interessi per l'impiantistica sportiva, al cui interno sono stati creati presso l'Ics, i rispettivi comparti per operazioni di liquidità alla luce dell'emergenza coronavirus. Si tratta di strumenti che consentiranno di garantire 100 milioni di euro di finanziamenti a tasso zero per i soggetti sportivi che non possono accedere al Fondo centrale di Garanzia per le Pmi: grazie a questi nuovi strumenti, potranno essere ridotti tempi ed oneri per chi ha necessità di liquidità e per far ripartire le attività legate allo sport. "La riunione è stata molto proficua - ha commentato Vincenzo Manco, presidente nazionale **Uisp** - con un interessante confronto durante cui il presidente Abodi ha illustrato l'impegno profuso, nel rapporto con il Governo, per ottenere le misure che il ministro Spadafora ha poi annunciato e fatto inserire nel 'Decreto Liquidità' sulle risorse per il Fondo di Garanzia per gli organismi, le associazioni e le società sportive, che avranno lo stesso trattamento, nell'accedervi, delle piccole e medie imprese".(SEGUE) (Ekp/ Dire) 21:31 07-04-20 NNNN

# Spadafora: "Troveremo i soldi per lo sport, federazioni facciano la loro parte"

"Non dormo dal primo giorno che è iniziata questa epidemia, perchè ci siamo resi subito conto di trovarci di fronte a una cosa più grande anche di noi stessi"

*"Dall'inizio dell'emergenza abbiamo cominciato a lavorare per il mondo dello sport. Come prime misure emergenziali per l'ampia platea dei collaboratori, finora rimasta in ombra, abbiamo potuto mettere a disposizione solo 50 milioni, ma sto già lavorando per coprire il bonus per tutti sia per marzo, sia per aprile. Non è facile, serve mezzo miliardo solo per questi due mesi ma c'è il mio massimo impegno e conto di chiudere in tempi molto brevi. Metteremo altri soldi nel decreto che approveremo dopo Pasqua. Lavoriamo giorno e notte e non è un modo di dire, è così davvero. Non dovete sollecitarmi, non dormo dal primo giorno che è iniziata questa epidemia, perchè ci siamo resi subito conto di trovarci di fronte a una cosa più grande anche di noi stessi,".* Così il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, **Vincenzo Spadafora**, in una diretta sul suo profilo **Facebook**, fornendo alcuni chiarimenti sul bonus di 600 euro ai collaboratori sportivi. *"Io ho chiesto per la prima volta che entrasse nell'area del mondo del lavoro anche quella*



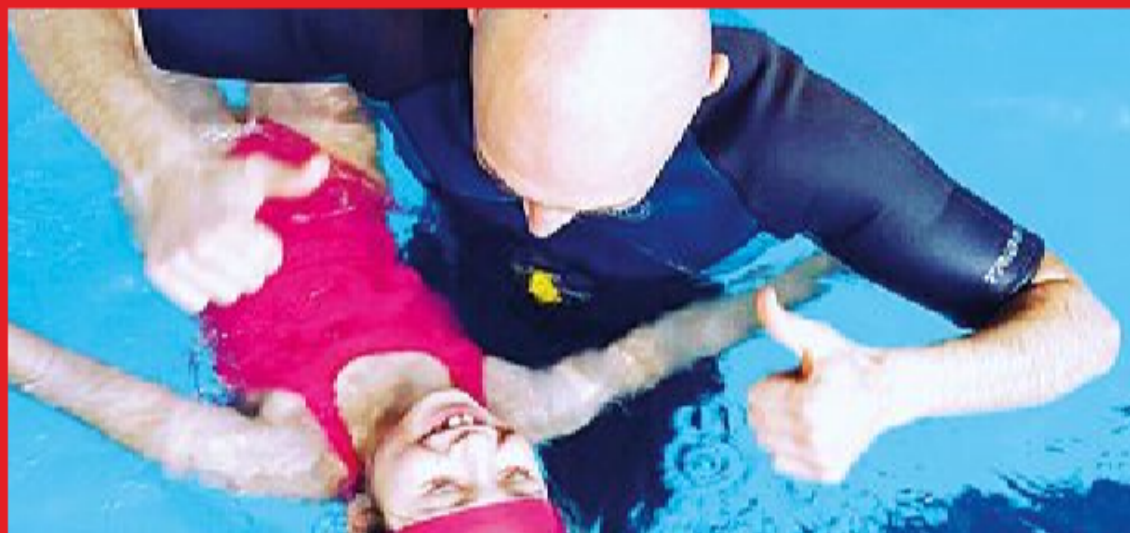
*peculiare dei collaboratori sportivi, che rischiavano di restare fuori dalle agevolazioni - ha detto ancora Spadafora -. Abbiamo sollecitato dei dati, dei numeri sugli operatori, ma nessuna federazione è stata in grado di fornirli. Si tratta di un mondo mai troppo considerato e finita questa emergenza bisognerà arrivare ad una riforma per dare finalmente ai lavoratori sportivi tutele e garanzie". "Oggi è importante essere partiti con questo bonus, grazie all'impegno di Sport e Salute. Mi dicono che la piattaforma funziona molto bene e che il sistema degli sms permette di scaglionare gli accessi. Di questo voglio ringraziare il presidente, Vito Cozzoli.- ha detto ancora il ministro -Capisco il rammarico di chi guadagna oltre 10mila euro e mantiene una famiglia, ma ora non bisogna fare una guerra tra chi ha più bisogno. Se troveremo i fondi necessari la procedura per l'accesso ai bonus sarà ancora più veloce. Però serve anche che le federazioni si impegnino e per sostenere le associazioni dilettantistiche delle rispettive discipline, in questa situazione eccezionale serve l'impegno di tutti. Lo Stato da solo non può trovare risorse e risolvere i problemi di tutti".*

# Sport e Salute: attiva piattaforma per bonus collaboratori

**Risposta immediata via sms per codici ed appuntamento**

(ANSA) - ROMA, 07 APR - Si è attivata come da programma alle 14 di oggi la piattaforma di prenotazione sul sito di Sport e Salute per le domande per l'indennità di 600 euro prevista per i collaboratori sportivi. Il sistema invia al richiedente una risposta immediata tramite sms, con un codice di prenotazione, la data e la fascia oraria nella quale accedere di nuovo alla alla piattaforma per caricare i documenti necessari, ma alcuni appuntamenti sono già per oggi.

Sul sito di Sport e Salute, dopo il via libera al decreto attuativo, erano disponibili già da ieri informazioni e FAQ per consentire agli interessati di preparare i passaggi necessari ad accedere al fondo e in poche ore sono stati registrati circa 315mila accessi. Il fondo attualmente ha una copertura per 50 milioni di euro e il bonus è prioritariamente riservato a chi ha redditi inferiori ai 10mila euro annui. (ANSA).

**IL TEMA DEL GIORNO**di **Valerio Piccioni**

**In piscina** Un istruttore di nuoto con una piccola allieva. I lavoratori in ambito sportivo sono circa un milione

## **OLTRE LA CARICA DEI CENTOMILA DIAMO TUTELE AL LAVORO SPORTIVO**



Altro che medaglie, scudetti o record. Ora questo diventa piccolo, minuscolo, periferico. Qui c'è in gioco la stessa sopravvivenza di un bel pezzo di mondo dello sport. Perché la tragica emergenza del Covid-19 non ha solo cancellato o rinviato la stragrande maggioranza dei grandi eventi del 2020. È entrata nella carne viva, nel dna della parola sport, il posto che più di altri frantuma muri e accorcia distanze, un luogo "fisico", dove tante persone si incontrano. L'esatto contrario di quanto stiamo facendo e di quanto dovremo fare per settimane e forse (forse senza forse) mesi. Dunque, la ripartenza ci sarà ma sarà soggetta a mille variabili. Questo amplifica i problemi. E

rende necessaria una responsabilità e una solidarietà di sistema. Anche perché la cosa più stupida sarebbe pensare a un giorno in cui tutto finisce e si ricomincia da capo come prima. Ci sarà da ripensare parecchie cose. Lo dovrà fare il calcio, fenomeno sociale importantissimo spesso però dominato da una logica di fazione, con l'alibi dei grandi numeri. Che non sono però la giustificazione per un

egoismo che fugge spesso da un approccio di squadra ai problemi. Ma anche altri sport, costretti a dolorose rese, si pensi a basket e pallavolo, dovranno inventare un nuovo equilibrio, limitare sprechi, costruire mutualità virtuose fra i diversi livelli dei loro mondi. Ma dovremo ripensare pure a questo straordinario e affascinante mondo dello sport di base. Quello che in questi giorni sta

riempiendo la vita di molti di noi e dei nostri tablet o smartphone con una montagna di proposte. Un mondo che tiene con sé tanto volontario ma anche diverse ingiustizie e zone d'ombra.

**Ieri è stato il giorno dell'assalto (centomila richieste in tre ore!) al sito di Sport e salute da parte dei «collaboratori sportivi» che cercavano l'agognato codice per formulare la domanda**

**per i 600 euro di indennità. Tutto insieme si è scoperto che del milione di lavoratori dello sport, una gran parte non ha contributi previdenziali!** Lavora da vent'anni in una palestra o in una piscina e alla fine del proprio percorso professionale si ritrova con un pugno di mosche. Il tutto guadagnando molto spesso cifre con cui molto difficilmente si fa vivere una

famiglia. **Naturalmente la speranza è che il ministro Spadafora trovi le risorse per riuscire ad arrivare a tutta la platea dei potenziali fruitori dell'indennità.**

**Evitando una specie di «guerra fra poveri» fra chi guadagna meno (che oggi hanno la priorità) e chi di più (anche poco di più, senza avere la priorità).** Ma il problema resterà in ogni caso. E tutti dovranno fare la loro parte per risolverlo. Le istituzioni sportive: Coni, federazioni, Sport e salute. Anche e soprattutto gli enti di promozione. Dove convivono diversi esempi virtuosi ma anche numeri ambigui su cui non si è mai riusciti a costruire un censimento oggettivo delle attività e dei tesserati. E gli stessi imprenditori dello sport, quelli dei centri sportivi oggi sotto lo scacco di una crisi terribile: a loro va tutta la nostra solidarietà, non sarebbe giusto colpevolizzarli, tanto più in un momento così. Ma anche per il futuro del mondo in cui vivono, il lavoro sportivo - che è cosa diversa certo dal volontariato e da chi può permettersi di percepire solo un piccolo rimborso - dovrà avere tutte le tutele che merita.

# Finanziamenti e garanzie contro la crisi: nessun riferimento al Terzo settore

di

• Stefano Arduini

17 ore fa

**Così come nel Cura Italia, anche nel decreto liquidità annunciato ieri dal Governo non vengono nominati i soggetti del Terzo settore. Come si comporteranno gli istituti di credito? Intervista a Guido Cisternino, responsabile Terzo Settore ed Economia Civile di Ubi Banca: «Occorre porre l'attenzione sulla natura soggettiva di sugli enti non profit e enti ecclesiastici civilmente riconosciuti superando il criterio dello svolgimento dell'attività economica/commerciale»**

Dopo un lungo consiglio dei ministri, il presidente del consiglio Giuseppe Conte insieme al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha tenuto una conferenza stampa in cui, presentando il “decreto liquidità”, ha annunciato un poderoso piano a sostegno del sistema economico italiano. Il decreto-legge, introduce misure urgenti in materia di accesso al credito e rinvio di adempimenti per le imprese. In particolare per le imprese con meno di 5.000 dipendenti in Italia e un fatturato inferiore a 1,5 miliardi di euro è prevista una copertura tra il 90% e il 100% (per soglie dimensionali e/o di importi differenziati) del finanziamento richiesto e per queste è prevista una procedura semplificata per l'accesso alla garanzia. Specificatamente per le PMI (fino a 499 dipendenti) è previsto l'intervento della garanzia rilasciata dal Fondo di Garanzia PMI mentre per soglie di dipendenti superiori quella della SACE ([qui il comunicato stampa di palazzo Chigi](#)). **Le misure previste da questo nuovo provvedimento si sommano a quelle del Cura Italia, decreto in via di conversione. Detto che il testo del nuovo decreto non è stato ancora divulgato, il**

**Terzo settore (così come gli enti ecclesiastici) non compare in alcun passaggio delle comunicazioni istituzionali. Analogamente a quanto avvenuto nel testo del Cura Italia per la parte economica.**

Nella definizione di piccole e medie imprese che rientrano tra i beneficiari delle misure Cura Italia e di sistema bancario sono però sempre compresi gli enti non profit che svolgono attività economica (fondazioni, associazioni, etc) oltre naturalmente alle cooperative e alle imprese sociali che sono imprese a tutti gli effetti. Questo lo si evince dalla definizione di Pmi a cui si rimanda per l'effettiva applicabilità, riportata nella Raccomandazione della Commissione Europea del maggio 2003 all'articolo 1, a cui bisogna fare riferimento. Quanto agli enti ecclesiastici, secondo alcune interpretazioni, come soggetti che svolgono attività commerciale sotto forma di impresa possono beneficiare delle misure di sostegno alle imprese previste dall'art.49 del Cura Italia, relativamente alle operazioni di finanziamento e garanzia inerenti dette attività. Il quadro però non è affatto certo. Insomma, malgrado i ripetuti appelli all'urgenza che anche ai soggetti del Terzo settore (che Conte ha recentemente definito il "cuore pulsante della società") siano garantiti salvagenti economici e finanziari in grado di assicurarne la continuità operativa e la sopravvivenza, nei provvedimenti d'urgenza ancora una volta manca la necessaria nettezza. Ma come si comporteranno ora le banche, che sono il braccio operativo dell'erogazione e nella messa a terra delle misure del credito e della liquidità, in questo quadro di incertezza nei confronti del Non Profit? Abbiamo girato la domanda a Guido Cisternino, responsabile Terzo Settore ed Economia Civile di Ubi Banca. Pochi giorni fa proprio Ubi ha avviato "Rilancio Italia", programma integrato fino a 10 miliardi di euro per finanziare famiglie, imprese e Terzo settore.

---

**Un riferimento esplicito al Terzo settore però manca nei provvedimenti del Governo su finanziamenti e garanzie. Questo limiterà la vostra operatività verso il Terzo settore e gli enti ecclesiastici?**

Dal punto di vista letterale/normativo il richiamo alla definizione di PMI lascerebbe pochi margini di manovra ponendo l'accento per i soggetti non profit sullo svolgimento di attività economica. Per esempio, per accedere al Fondo di Garanzia Pmi, a cui le misure in questione sono collegate, ad oggi è necessaria l'iscrizione nel registro delle imprese, cosa di fatto preclusa agli Enti Ecclesiastici e Religiosi che possono iscriversi solo nel REA; le organizzazioni non profit invece, come noto, sono iscritte a diversi registri in attesa del registro unico nazionale del terzo settore (RUNT).

**Questa fattispecie appunto di fatto esclude gli enti religiosi e gran parte dei soggetti non profit...**

Si, si tratta di una forte limitazione che riduce a un numero ristretto di beneficiari questa possibilità, ovvero in sostanza al mondo dell'imprenditoria sociale; sarebbe utile, ad esempio, prevedere una sezione speciale del Fondo di Garanzia riservata a questi soggetti. Il cuore della questione non è però solo questo. Riterrei infatti auspicabile cercare, almeno per le prossime misure straordinarie sulla liquidità e sul credito in fase di emanazione - augurandomi

che nel frattempo si intervenga anche nel Cura Italia - di porre l'attenzione sulla natura soggettiva di tali enti (enti non profit e enti ecclesiastici civilmente riconosciuti) superando il criterio dello svolgimento dell'attività economica/commerciale che ha come conseguenza, appunto, l'esclusione di fatto di un gran numero di tali soggetti dai benefici delle misure in questione. E' evidente come tali enti siano determinanti in termini di tenuta e coesione sociale del Paese e come gli stessi, al pari delle famiglie e delle imprese, stiano affrontando una grave crisi finanziaria a causa dell'emergenza sanitaria (compreso il crollo delle entrate da raccolta fondi), rischiando di depotenziare la loro azione a sostegno delle persone in condizioni di fragilità e marginalità.

**Tanto più che in diversi interventi previsti dal Cura Italia vi è totale "simmetria" tra imprese/non profit; ad esempio l'articolo 22 del Cura Italia in materia di Cassa Integrazione in Deroga include tra i soggetti privati quelli "agricoli, della pesca e del Terzo settore, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti...**

Penso che il terribile momento emergenziale che stiamo vivendo dovrebbe favorire il superamento della mera logica dello svolgimento di attività commerciale/economica nella definizione dei criteri di accesso alle misure straordinarie relative al credito, alla liquidità e alle garanzie dello Stato, consentendo a tutti i soggetti non profit e agli enti ecclesiastici e religiosi di poter beneficiare delle misure di sistema riservate alle imprese, qualora ne sussistano le condizioni (in primis la capacità di dimostrare di aver subito gravi conseguenze dalla pandemia in termini di ricavi o entrate). Inoltre va fatto presente che se, del resto, le banche fino ad ora hanno concesso credito a tali soggetti riconoscendone la valenza sociale e la sostenibilità delle attività, sarebbe opportuno che oggi gli stessi potessero usufruire di tutte le misure a sostegno del credito, incluse appunto le garanzie pubbliche, per far fronte non solo alla situazione di emergenza ma anche per avere le risorse e i sostegni necessari alla ripartenza e alla ricostruzione dei legami con le comunità, sempre naturalmente qualora ne ricorrano le condizioni.

**Voi nello specifico come vi comporterete?**

Come lei ha ricordato il nostro programma "Rilancio Italia" richiama direttamente gli Enti del Terzo Settore senza limitazioni o specifiche aggiuntive; in sostanza tutti i soggetti non profit e gli enti ecclesiastici e religiosi possono accedere, senza distinzione, alle diverse iniziative messe in campo anche se non esercitano attività economica. Le imponenti misure che abbiamo posto in essere, che prevedono complessivamente interventi fino a 10 miliardi di euro, hanno infatti un'ottica inclusiva, non lasciando indietro nessuno, famiglie, lavoratori, professionisti, imprese e, appunto, soggetti non profit.



IL COLLOQUIO

## Claudia Fiaschi: «Anche il Terzo settore conta i suoi morti»

Almeno 25 vittime tra operatori e volontari. «Il governo non ci ascolta: servono fondi speciali per le imprese sociali e il volontariato»

di Fausta Chiesa

«Anche noi contiamo i nostri morti: 25 persone tra operatori e volontari». Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, comunica per la prima volta il dato ufficiale, che pare destinato a crescere, dialogando con Elisabetta Soglio, responsabile di *Buone Notizie*, durante una [diretta Facebook](#) sulla pagina del *Corriere della Sera*. Il virus non risparmia dunque neppure gli operatori di cooperative, imprese sociali e associazioni che garantiscono il welfare nel nostro Paese e che anche in questa emergenza sono esposti in prima linea. «Ma - denuncia - Fiaschi - l'attenzione che stiamo ricevendo non è all'altezza di questa emergenza. Disabili, anziani, minori, immigrati sono il mondo degli ultimi di cui ci occupiamo. Gli operatori e i volontari si trovano di fronte a un grande cambiamento, ma sono stati lasciati soli».

**Innanzitutto un fatto: il coronavirus attacca soprattutto chi opera con le relazioni di prossimità.** «E infatti - dice Fiaschi - anche noi facciamo il triste elenco dei morti per coronavirus». Ma poi c'è anche l'abbandono da parte delle istituzioni, quella sensazione di essere considerati come la ruota di scorta o una sorta di parente povero. Fiaschi denuncia il mancato coinvolgimento nella progettazione delle soluzioni, come per esempio nella gestione dei buoni spesa. «Si poteva fare di più, costruire con noi i bandi, che invece sono complicati, così come lo sono le procedure. Una progettazione comune della misura ci avrebbe risparmiato uno sforzo enorme. Il Terzo settore non è un mondo dai cui ricordarsi ogni tanto, ma da inserire a pieno titolo nell'architettura istituzionale del nostro Paese, da consultare quando si decidono le sorti del Paese».

**Il rapporto con il Terzo settore, come voluto dal premier Giuseppe Conte, viene gestito da una cabina di regia che fa capo alla Presidenza del Consiglio.** «Abbiamo chiesto convocazione urgente - dice Fiaschi - per coordinare i prossimi interventi anche con le Regioni. Attendiamo di essere convocati, altrimenti non ce la faremo a mantenere il presidio del territorio. La



ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Nunzia Catalfo ci ha confermato che ci ascolterà. Ma non è soltanto a lei che ci rivolgiamo».

**A chi fate il vostro appello? «A tutto il governo, alla Presidenza del Consiglio, al ministero del Lavoro e a quello dell'Economia e delle Finanze.**

Chiediamo un fondo per le imprese sociali: presso il ministero dello Sviluppo economico ce ne è uno fermo che ha già soldi. Poi al ministero del Lavoro chiediamo un altro fondo analogo per tutto ciò che non è impresa sociale e che sia a servizio degli enti che hanno bisogno di strumenti diversi». Infine, Fiaschi chiede di sbloccare i pagamenti in ritardo, come quelli delle prefetture per i centri di accoglienza per stranieri. Perché le organizzazioni del Terzo settore hanno gli stessi problemi di sostenibilità delle imprese, ma - imprese sociali a parte - non rientrano tra i destinatari del «decreto imprese» varato lunedì sera dal governo. Per questo - conclude - «servono misure *ad hoc* e presto, perché con questa crisi abbiamo imparato che il fattore tempo è determinante».

7 aprile 2020 (modifica il 8 aprile 2020 | 07:54)

# Le grandi manovre

## Ripresa allenamenti verso l'ok dal 4 maggio Poi in campo dal 31?

Visite mediche e ritorno al lavoro fra un mese  
E ci sono tre date per riprendere la Serie A

di **Valerio Piccioni**-ROMA

**A**nche per il calcio lunedì quattro maggio potrebbe essere il giorno della riapertura. Tutti o quasi - come leggete sotto il presidente della Lazio Claudio Lotito è andato ieri all'attacco per chiedere una ripresa in tempi brevi - si sono messi il cuore in pace. Complice il rischio di un «liberi tutti» il 25 aprile e il primo maggio che potrebbe favorire nuovi contagi, è scontato che il prossimo Dpcm, l'ennesimo di quest'epoca di tragica emergenza coronavirus, confermi i divieti, compreso quello per lo stop degli allenamenti. Forse c'è una possibilità (ma ieri sera era minima) per le discipline individuali, dove ci si può allenare anche da soli magari in impianti a frequentazione limitata ai soli atleti di vertice e chiusi rigidamente al pubblico, ma per le squadre è scontato che la prescrizione sarà allungata.

italiani. Oggi far ripartire il calcio non eserciterebbe nessuna forma di distrazione anche con tre quarti della popolazione chiuso dentro casa. Neanche in tv. Il ritorno agli allenamenti il quattro maggio significherebbe invece poter ricucire il filo spezzato del campionato in un contesto diverso. E visto che ormai tutte le barriere sono cadute, non ci sono neanche tante acrobazie da fare per far combaciare i pezzi del puzzle. Ripartendo il 24, il 31 maggio o il 7 giugno servirebbero sei settimane e mezzo (13 turni) per completare la serie A. Si finirebbe fra l'inizio o la metà di lu-

glio. Ieri anche la Fifa ha dato un sostanziale via libera allo «sconfinamento» dei contratti - la direzione auspicata dal presidente federale Gabriele Gravina - invitando calciatori e club a trovare un accordo per gestire questa nuova scadenza temporale.

### **Niente riapertura**

Sempre ieri, si è svolta una riunione intergovernativa con il comitato tecnico-scientifico, «suggeritore» (non sempre proprio fra Pasqua e Pasquetta. Ma la scelta è quella, anche le parole del commissario all'emergenza Domenico Arcuri di ieri lo dimostrano. Insomma: calma, piccoli passi, prudenza, non compromettiamo ora tutti gli sforzi fatti finora.

## **Nessun privilegio**

Ripartire il quattro maggio con gli allenamenti non significa che in una mattinata tutto ricomincerà prima. Il riavvio della macchina sarà preceduto dallo screening illustrato sabato dalle linee guida dei medici sportivi. Una vera e propria «nuova idoneità», un secondo inizio della stagione per alzare al massimo il livello di tutela della salute. Ci saranno dei percorsi di monitoraggio divisi fra chi è stato positivo al virus o ha accusato sintomi che possono far pensare al Covid, e gli altri con ripetuti controlli con i tamponi. Saranno utilizzati quegli esami che rivelano la presenza degli anticorpi e che si spera possono essere utilizzati in quel periodo non solo dai calciatori, ma per tutti. È un punto sottolineato nei giorni scorsi proprio da Maurizio Casasco, il presidente dei medici sportivi: «Nessun privilegio per il calcio, i giocatori cittadini e conoscono quali sono le priorità per il momento nel Paese».

## Ripresa soft

Sarà quella la fase 2 in versione calcistica. Che dovrà necessariamente essere armonizzata con quanto succederà nel Paese. Nessuna fuga in avanti. Per esempio, ci si allenerà all'inizio osservando le distanze interpersonali, una ripresa soft prima di poter arrivare alla partita, un programma di cui Gravina ha parlato con il ministro Spadafora. Il ritorno vero e proprio in campo, naturalmente a porte chiuse, resta comunque una prospettiva che ha ancora bisogno di tante conferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 2'31"

**Angoscia collettiva** Per tornare a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole

## CAPIRE QUALE SOCIETÀ DOBBIAMO RICOSTRUIRE

di Mauro Magatti

**S**tiamo vivendo in un grande esperimento collettivo. Con il lockdown, 4 miliardi (!) di persone in tutto il mondo vedono stravolte le loro abitudini quotidiane e si trovano scaraventate in una condizione di gravissima incertezza. Un dato per tutti: negli Stati Uniti, le domande per i sussidi di disoccupazione sono già schizzate a oltre 10 milioni.

A traballare sono i pilastri stessi della vita sociale su cui si fonda la nostra «sicurezza ontologica» (Giddens): la ragionevole aspettativa che ciascuno di noi ha di sapere quello che si può aspettare dalle persone e dalle istituzioni che lo circondano. Se il «mondo» nel quale la vita quotidiana si svolge è una realtà dotata di senso, continuità e stabilità, quello che sta accadendo ne costituisce una radicale messa in discussione.

In queste settimane nelle nostre società si sta sedimentando un'enorme quantità di angoscia. Dove, con questo termine, si deve intendere quel sentimento di incertezza che ci paralizza (etimologicamente angoscia viene da angere, stringere, soffocare: la stessa sensazione di quando manca il respiro e si sente oppressione al petto). Una vera e propria interferenza nel senso di continuità dell'esistenza. Certo, sappiamo che il responsabile di tutto questo è il virus Covid-19, invisibile e sfuggente. Ma oltre ai tanti aspetti che ancora ignoriamo sulla dinamica del contagio e della malattia, quello che ci angoscia è che non sappiamo quando quest'epidemia finirà, quando avremo una cura o un vaccino e soprattutto cosa tutto questo comporterà nella vita di ciascuno. Di certo, i morti sono ormai già così tanti da aver toccato le cerchie familiari o amicali di molti, mentre non si contano quelli che hanno già visto il proprio reddito azzerato.

Nel suo libro *Angoscia e politica* Franz Neumann ha sostenuto che la diffusione di questo stato d'animo fu alla base del sorgere del nazismo nella Germania degli anni Venti. La ragione sta nel fatto che l'angoscia crea uno stato ansiogeno tale da innescare potenti dinamiche di aggiustamento. Una diagnosi che non dobbiamo dimenticare se non vogliamo finire travolti dall'accumulo di tensione di questi giorni.

Potremmo dire che l'angoscia ha bisogno di essere scaricata a terra. Un modo è quello di trasformarla in paura. Cioè in un oggetto concreto, delimitato, sufficientemente identificabile su cui concentrare la rabbia accumulata. Sta qui il pericolo di cavalcare, in giorni come questi, le fake news di chi accusa ora i cinesi ora gli americani di aver creato il virus. Nel quadro psicosociale nel quale viviamo, usare questi argomenti significa incamminarsi sulla via pericolo-

sa che porta a fabbricare un nemico contro cui prendersela. Col rischio di favorire l'escalation bellica.

Un'altra via passa dalla ricerca di un capo capace di prendersi cura di noi e di ciò che non possiamo controllare. Ne ha parlato Erich Fromm in *Fuga dalla libertà*: gli stati di angoscia collettiva sono spesso il preludio di una svolta antidemocratica. L'autoritarismo, che già si diffonde in vari paesi, diventa improvvisamente accattivante come via per calmare l'ansia che sovrasta interi popoli.

Se si riconosce la portata della destabilizzazione psichica che la crisi sta portando questi due esiti nefasti non possono essere esclusi. Per questo, mai come in questo momento è fondamentale non fare passi falsi e imboccare fin da subito una via diversa. Sulla base di quello che sappiamo, si può suggerire di tenere presente tre linee di lavoro.

Servono, prima di tutto, istituzioni autorevoli coese e ben funzionanti, in grado di dispensare quel senso di appartenenza e protezione di cui tutti sentiamo bisogno. Litigi, polemiche, incertezze sono intollerabili. Qui a contare è soprattutto l'azione di governo. Ma ugualmente importanti sono il modo in cui si pone l'opposizione e l'efficacia delle istituzioni che gestiscono l'emergenza, in primis la protezione civile e la sanità. E che dire dell'Europa se non che la sopravvivenza dell'Unione è legata alla sua capacità di porsi come un grembo protettivo? Qualunque scelta si faccia, non ci sarà appello per le istituzioni di Bruxelles.

In secondo luogo, occorre identificare obiettivi comuni. Non facciamoci illusioni. Non ci basterà né sarà possibile semplicemente tornare al passato. Il problema che abbiamo davanti è sì quello di ricostruire. Ma in assenza di macerie. È perché non ci sono ponti, strade e case distrutte che occorre capire quale società edificare. Tenere aperte le imprese è vitale. Ma ugualmente decisivo è capire dove e come investire per rigenerare una economia che non potrà che essere diversa da quella che abbiamo conosciuto.

Infine, non si deve dimenticare che l'angoscia tende a generare stati depressivi. Dopo queste settimane, non basterà dire alla gente di darsi da fare. Alcuni reagiranno in modo iperattivo. Molti, invece, non ne avranno la forza. Per tornare a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole e soprattutto creando condizioni favorevoli all'ebrezza generativa della libertà. E questo sarà particolarmente vero per gli under 40. Questa, in effetti, è la partita della loro vita. E noi più adulti possiamo e dobbiamo solo essere al loro servizio.



## SALUTE E RIPRESA, DICOTOMIA INGANNEVOLE

di Michele Costabile

U

n problema mal posto difficilmente conduce a buone decisioni. Soprattutto se il problema è di portata "biblica" e dai contorni am-

bigui. Mario Draghi chiarisce bene che se molti stanno soffrendo la scomparsa dei loro cari (*loss of life*) molti di più soffriranno per la loro stessa possibilità di sopravvivere (*loss of livelihood*). L'*Economist* ha dedicato alla connessione fra salute ed economia la copertina, concentrando l'attenzione sul *trade off* fra salute ed economia.

*Trade off* non significa scambiare salute (vite umane) con soldi (Pil). Gestire un *trade off* nel tempo significa stimare e sperimentare le migliori combinazioni possibili di fattori fortemente interrelati. Solo in condizioni estreme e contingenti (l'emergenza) si pone il problema "salute contro economia". In condizioni di risorse rigidamente vincolate e scarse: ambulanze, personale sanitario, Dpi (dispositivi di proten-

zione individuale), *triage* dedicati, posti in terapia intensiva, sistemi di telemedicina, farmaci. Tutti vincoli che possono essere allentati, sull'esempio cinese, solo con un *lockdown*. Senza *lockdown* il sistema sanitario non cura, senza cura non c'è vita, senza vita non c'è economia.

Superata questa fase, però, il Pil torna a nutrirsi della salute fisica e mentale degli italiani. E la salute degli italiani a nutrirsi di Pil.

Ed ecco che la gestione del *trade off* diventa più complessa; riguarda la salute (fisica e mentale) visibile e di breve termine da scambiare con la salute meno visibile di breve, medio e lungo periodo.

Un *lockdown* lungo e ampio come quello che stiamo vivendo rende probabile, almeno in Italia, un decremento del Pil superiore al 10% annuo. Ed è per questo che il rischio di avere un mortalità superiore nel "post" pandemia rispetto al "durante" aumenta giorno dopo giorno. È urgente ridurre gli inganni di ciò che ci appare o semplicemente

conosciamo, pensando che sia la realtà, e predisporre misure adeguate e tempestive. Nulla è prematuro in emergenza.

Sono visibili e drammatici i morti di coronavirus trasportati dalle colonne di mezzi militari. Ma che fine hanno fatto, o faranno, i cardiopatici che per paura del coronavirus non hanno fatto ricorso alle cure mediche in queste settimane? Visibilità e disponibilità dei dati, ovvero modalità di rappresentazione delle misure, rischiano di creare distorsioni gravi. Una depressione economica senza precedenti, come

quella che dovremo fronteggiare avrà conseguenze gravi sulla tenuta sociale e, in ultima analisi, sulla salute mentale e fisica degli italiani. Quante persone moriranno nei prossimi 12-24 mesi a ragione di una condizione profondamente depressiva che non consente loro di accedere a cure adeguate e a uno stile di vita salutare? Un numero che crescerà senza che se ne abbia contezza al crescere delle settimane di *lockdown* generalizzato e, soprattutto, senza una ripresa delle attività adeguatamente progettata, comunicata e sperimentata.

Sono decine di migliaia i bambini che in mancanza della scuola non hanno accesso a un pasto dignitosamente bilanciato al giorno e che in circa il 25% dei casi non possono seguire *virtual class* (40% al Sud) causa "segregazione digitale".

E seppure reclamare la priorità della salute rispetto al Pil possa servire a sentirsi eticamente migliori, è il caso di chiarire che potrebbe trattarsi di una illusione molto peri-

colosa. Perché la presunta chiusura a oltranza in nome della salute uccide il futuro, in cui salute ed economia vivono l'una dell'altra.

Chi, ormai da settimane, invita a progettare per tempo gli articolati processi di uscita dal *lockdown* non sta declassando la salute. Anzi. Sta ponendo il problema nel quadro che merita, con profondità, ampiezza e lungimiranza.

La ripresa, peraltro, è per definizione molto più complessa della chiusura, con la stessa asimmetria di tempi e risorse che ha la ricostruzione rispetto alla distruzione. Progettare e comunicare i protocolli di ripresa delle attività per tempo e senza le confusioni della chiusura – in parte giustificate dall'emergenza – farà la differenza, per la salute e per l'economia. E benchè sia inevitabile sbagliare ancora – come suggeriva Beckett – si tenti almeno di sbagliare meglio.

*Ordinario di Marketing metrics & performance measurement all'Università Luiss*

© RIPRODUZIONE RISERVATA